

Durante i successivi trecento anni, il gigante afroasiatico inghiottì tutti gli altri mondi. Fagocitò il mondo mesoamericano nel 1521, quando gli spagnoli conquistarono l'impero azteco. Dettò il suo primo morso al mondo oceanico nello stesso periodo, durante la circumnavigazione del globo da parte di Ferdinando Magellano, e non molto dopo completò l'opera. Il Mondo andino collassò nel 1532, quando i conquistatori spagnoli abbatterono l'impero inca. I primi europei sbarcarono sul continente australiano nel 1606, e quel mondo primigenio finì quando la colonizzazione britannica cominciò a fare sul serio nel 1788. Quindici anni più tardi gli inglesi stabilirono il loro primo insediamento in Tasmania, portando così entro la sfera d'influenza afroasiatica l'ultimo mondo umano rimasto autonomo fino ad allora.

Al gigante afroasiatico, per digerire tutto quel che aveva ingurgitato, ci vollero diversi secoli, ma il processo era irreversibile. Oggi quasi tutti gli umani condividono lo stesso sistema geopolitico (l'intero pianeta è suddiviso in stati riconosciuti a livello internazionale), lo stesso sistema economico (le forze del mercato capitalista arrivano a modellare gli angoli più sperduti del globo), lo stesso sistema legislativo (i diritti umani e la legge internazionale sono validi ovunque, almeno teoricamente) e lo stesso sistema scientifico (in Iran, Israele, Australia e Argentina, gli esperti hanno esattamente le stesse cognizioni circa la struttura dell'atomo o la cura della tubercolosi).

La cultura globale non è omogenea. Allo stesso modo che un corpo contiene molti tipi diversi di organi e di cellule, così la nostra cultura globale contiene numerosi e diversi stili di vita e di persone, dagli operatori di borsa di New York ai pastori afgani. Eppure sono tutti collegati strettamente e si influenzano gli uni con gli altri in una miriade di modi. Anche se continuano a discutere e a combattere, discutono usando gli stessi concetti e combattono usando le stesse armi. Un vero "scontro di civiltà" è come il proverbiale dialogo fra sordi. Nessuno riesce ad afferrare quello che l'altro sta dicendo. Oggi, quando l'Iran e gli Stati Uniti fanno volteggiare

le spade l'uno contro l'altro, parlano entrambi il linguaggio degli stati nazionali, delle economie capitaliste, dei diritti internazionali e della fisica nucleare.

Si parla ancora molto di culture "autentiche": ma, se per "autentico" intendiamo qualcosa che si è sviluppato in modo autonomo e che consiste di tradizioni locali antiche, libere da influssi esterni, bisogna affermare che non è rimasta nessuna cultura autentica sulla Terra. Durante gli ultimi secoli, tutte le culture sono state trasformate da influenze globali tanto da renderle quasi irriconoscibili.

Uno degli più interessanti esempi di questa globalizzazione è la cucina "etnica". In un ristorante italiano ci aspettiamo di trovare spaghetti con salsa di pomodoro; in ristoranti polacchi o irlandesi, tante patate; in un ristorante argentino di poter scegliere tra dozzine di tipi di bistecche di manzo; in un ristorante indiano, il peperoncino incorporato in qualsiasi altra combinazione di spezie; e che in un caffè svizzero ci venga proposto un trionfo di cioccolato caldo con sopra una montagna di panna. Nessuno di questi alimenti è nato in realtà nei paesi citati. I pomodori, i peperoncini rossi e il cacao sono in origine tutti messicani; sono arrivati in Europa e in Asia solo dopo che gli spagnoli hanno conquistato il Messico. Giulio Cesare e Dante Alighieri non hanno mai arrotolato degli spaghetti con le loro forchette (le forchette peraltro non c'erano ancora), Guglielmo Tell non ha mai assaggiato la cioccolata, e Buddha non ha mai caricato il gusto del suo cibo con i peperoncini. Le patate sono arrivate in Polonia e in Irlanda non più di quattrocento anni fa. L'unica bistecca che si poteva ottenere in Argentina nel 1492 era di lama.

I film di Hollywood hanno divulgato un'immagine degli indiani delle praterie come proietti cavallerizzi che attaccano coraggiosamente le carovane dei pionieri europei per proteggere i costumi dei loro antenati. Questi nativi americani a cavallo non erano però i difensori di qualche antica e autentica cultura. Erano invece il prodotto di una poderosa rivoluzione militare e politica che percorse le praterie del